



La Generazione Z di fronte all'estremismo violento: un'indagine tra le studentesse e gli studenti superiori di Udine

di Claudia Annovi e Francesco Antonelli *

Abstract: The article presents the results of the project "Comprendere la radicalizzazione: strumenti e metodi per individuare i primi segni di radicalizzazione all'interno delle scuole del Friuli Venezia Giulia": it was conducted in winter-spring 2022. The aim of the project was to investigate whether the drivers of extremist radicalisation highlighted in the literature are valid for the Generation Z and whether young people are more or less receptive to messages and narratives from political extremist circles. The results reveal that the penetration of a "conspiracy mentality" is a very significant cognitive and cultural driver in radicalisation processes involving Generation Z.

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Il contesto. – 3. Nota teorico-metodologica. – 4. L'identità sociale e culturale degli intervistati. – 4.1 *Il capitale sociale: il primato delle relazioni di prossimità.* – 4.2. *L'identità religiosa e la socializzazione: un sentimento religioso plurale e incerto.* – 4.3. *Il tempo libero: la centralità della socialità online e offline.* – 4.4. *L'uso di internet e dei social: un uso ricco e complesso ma... dentro una bolla.* – 4.5. *Le aspettative verso il proprio futuro e quello del paese: la disconnessione tra il destino collettivo e quello individuale.* – 5. La politica nel contesto della vita quotidiana. – 5.1 *L'orientamento politico e la socializzazione politica: l'irrilevanza delle organizzazioni politiche.* – 5.2 *La partecipazione civile e politica: la debolezza del pluralismo associativo.* – 5.3. *Rischi e minacce: crisi economica e pericoli alla libertà individuale.* – 5.4. *Gli obiettivi collettivi: politica dell'identità e questione sociale.* – 6. La mentalità estremistica. – 6.1. *L'orientamento verso le teorie cospiratorie: un'ampia diffusione.* – 6.2. *L'orientamento verso la violenza politica: un basso sostegno.* – 6.3. *La diversità culturale: la centralità dell'identità.* – 7. Osservazioni conclusive: una bassa resilienza alle narrazioni e alla propaganda dell'estremismo violento.

* Claudia Annovi è dottoranda in Sociologia e Ricerca sociale applicata presso la Sapienza Università di Roma; Francesco Antonelli è professore associato di Sociologia generale presso l'Università degli Studi Roma Tre. I paragrafi 1 e 2 sono stati scritti da Claudia Annovi; i paragrafi 3,4,5 e 6 sono di Francesco Antonelli; le conclusioni sono invece da attribuire a entrambi. Contributo sottoposto a doppio referaggio cieco (*double blind peer review*); versione definitiva ricevuta il 27 maggio 2023.



1. Introduzione

Nonostante il nostro Paese presenti una lunga e triste storia legata al terrorismo e all'estremismo violento – storia che oggi in parte si riproduce soprattutto nelle azioni del jihadismo e dell'ultradestra, meno intense rispetto ad altri contesti europei ma comunque tutt'altro che irrilevanti – l'attenzione delle istituzioni italiane verso l'analisi e la prevenzione della radicalizzazione violenta nella società è molto scarsa.

Al contrario, come avviene in altri contesti¹, sarebbe necessario sviluppare anche in Italia interventi di sensibilizzazione rispetto alle forme contemporanee dell'estremismo violento che non si rivolgano soltanto alle forze dell'Ordine e a istituzioni specifiche come le prigioni (approccio securitario) ma coinvolgano, in un'ottica preventiva e integrata, anche le scuole e i modelli educativi, dato che la popolazione più giovane, quella in particolare compresa tra i 16 e i 25 anni e definita più in generale “Generazione Z”² risulta essere, ovunque, il *target* principale della propaganda dell'estremismo violento e la più interessata dalle dinamiche di radicalizzazione³. In particolare, questa componente opaca della Generazione Z, socialmente marginalizzata e fonte di costante quanto spesso velleitaria preoccupazione mediatica, ha un ruolo strategico nel jihadismo globale⁴. A loro volta, nello scenario contemporaneo, i gruppi di estrema destra spesso mirano a reclutare giovani appartenenti agli strati più sottoprivilegiati dei ceti popolari bianchi⁵.

¹ M.L. MANISCALCO, V. ROSATO, *Preventing radicalisation and terrorism in Europe: A comparative analysis of policies*, Cambridge Scholar Publishing, Cambridge 2015.

² M. MCCRINDLE, E. WOLFINGER, *The ABC of XYZ: Understanding the global generations*, University of New South Wales Press, Sydney 2009.

³ INSTITUTE FOR ECONOMICS AND PEACE, *Global Terrorism Index Report. Measuring the impact of terrorism*, Sydney, 2022, disponibile all'indirizzo <http://www.visionofhumanity.org/wp-content/uploads/2022/03/GTI-2022-web-04112022.pdf>.

⁴ A. LJAMAI, *Feelings of anxiety among radical Muslim youths in the Netherlands: A psychological exploration*, in «Archive for the Psychology of Religion», 2020, pp. 1-24; A. VICENTE, *How radicalizing agents mobilize minors to jihadism: a qualitative study in Spain*, in «Behavioral Sciences of Terrorism and Political Aggression», vol. 14, n. 1, 2022, pp. 22-48.

⁵ SALTO-YOUTH, *Young People and Extremism: a resource pack for youth workers*, Salto-Youth Cultural Diversity Resource Centre, London, British Council and Erasmus+, 2016.



Sul piano istituzionale, partendo proprio da questi dati, una delle priorità del *Radicalisation Awareness Network* (RAN) – istituito dalla Commissione europea nel 2011 per fornire alla società civile e alle istituzioni strumenti di analisi e intervento contro la radicalizzazione violenta – è «fornire e dare maggiori strumenti agli insegnanti e al settore educativo per far fronte alla radicalizzazione» creando uno spazio *ad hoc* ove i docenti di diverso grado possano acquisire maggiori competenze sull'argomento⁶.

Definire delle misure di intervento partecipativo che partano dagli educatori e dagli insegnanti ha infatti un duplice vantaggio. Da una parte, supportare la formazione degli educatori può aiutare a sensibilizzarli riguardo ad alcune tematiche chiave come la polarizzazione sociale, la discriminazione tra i giovani e l'*hate crime*, contribuendo in questo modo a trasformare le scuole in un luogo sicuro di confronto e crescita, sia per i docenti che per gli studenti. Dall'altra, formare gli insegnanti su fenomeni come la radicalizzazione e l'estremismo violento può fornire loro gli strumenti adeguati a individuare i primi segni di radicalizzazione, definendo in questo modo un piano olistico fondato sul monitoraggio preventivo e l'eventuale segnalazione. Missioni certamente importanti che, per la loro delicatezza e il rischio che questo comporti un improprio sviluppo di pervasivi e stigmatizzanti sistemi di sorveglianza antidemocratici, richiedono un'appropriata tematizzazione e un ampio dibattito pubblico e scientifico.

Partendo da queste considerazioni, l'articolo presenta i primi risultati del progetto «Comprendere la radicalizzazione: strumenti e metodi per individuare i primi segni di radicalizzazione all'interno delle scuole in Friuli Venezia Giulia», finanziato dalla Regione e realizzato nelle scuole superiori di Udine nell'inverno-primavera del 2022 da un partenariato composto dal Laboratorio di Sociologia e Ricerca Sociale del Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi Roma Tre, dal Centro Studi Internazionali (Ce.S.I.) e dalla cooperativa Liberi Educatori. Dal lato teorico generale, il nostro studio si è avvalso dei risultati della *review* sistematica della lettura scientifica internazionale effettuata nel progetto

⁶ Cfr. la pagina del Youth and Education Working Group, all'indirizzo https://home-affairs.ec.europa.eu/networks/radicalisation-awareness-network-ran/topics-and-working-groups/youth-and-education-working-group-ran-ye_en.



Horizon2020 «PARTICIPATION. Preventing and Analysing Violent Extremism via Participation»⁷, la quale evidenziava un *vulnus* nella letteratura riguardante i *drivers* che al livello politico-culturale, in un'era post-ideologica quale è ormai da lungo tempo la nostra, rendono più ricettivi i giovani appartenenti alla Generazione Z ad eventuali messaggi e narrazioni provenienti dagli ambienti dell'estremismo politico violento organizzato⁸.

Dopo aver ricostruito il fenomeno dell'estremismo violento nello specifico contesto regionale e le principali coordinate teorico-metodologiche della nostra ricerca, il lavoro ne presenta i risultati dividendoli in tre paragrafi: l'identità sociale e culturale degli intervistati; la politica nel contesto della vita quotidiana; la mentalità estremistica. La principale conclusione empirica a cui giunge lo studio è che nei/nelle giovani intervistate non si riscontra tanto un orientamento proattivo verso l'estremismo violento quanto – nel quadro della centralità della vita quotidiana, dell'atteggiamento impolitico e della dimensione esistenziale *onlife*⁹ che caratterizzano le loro vite – una disponibilità ad accogliere rappresentazioni sociopolitiche parte organica sia dell'estremismo violento di estrema destra che di matrice Jihadista tra le quali, particolarmente significativa, è la visione cospirazionista della storia e della società. Nei limiti dell'analisi esplorativa condotta in questo articolo, tale attitudine sembra infatti particolarmente diffusa tra gli strati sociali più sotto-privilegiati sia in senso economico che socio-culturale. Di

⁷ Il progetto PARTICIPATION è un progetto europeo della durata di tre anni (2020-2023) che, attraverso il coinvolgimento di quindici partner europei, coordinati da Francesco Antonelli (Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Scienze Politiche), punta a ricostruire i trend di sviluppo dell'estremismo violento in Europa, attraverso l'applicazione di metodologie partecipative. Il progetto PARTICIPATION è stato finanziato sotto il programma Horizon2020 (Grant Agreement 962547).

⁸ F. ANTONELLI, L. MARINONE (eds.), *How to Explain Radicalisation? A comparison on the driving factors of the far-right, the far-left, separatist and religious extremism*, Mimesis International, Milano 2022.

⁹ Con il termine *onlife* si fa riferimento a tutte quelle esperienze concrete vissute ogni giorno e strettamente intrecciate con l'uso di device come lo smart phone. Si tratta, dunque, di una condizione esistenziale caratterizzata da una non netta distinzione tra "reale" e "virtuale". Si veda L. FLORIDI (ed.), *The Onlife Manifesto. Being Human in a Hyperconnected Era*, Springer Open, Cham (Switzerland) 2015, disponibile all'indirizzo <https://link.springer.com/book/10.1007/978-3-319-04093-6>.



conseguenza, possiamo ipotizzare che la penetrazione di una “mentalità complottista” sia un driver cognitivo e culturale molto significativo nei processi di radicalizzazione che coinvolgono la Generazione Z.

2. Il contesto

Sebbene il Friuli-Venezia Giulia non risulti uno dei territori in Italia con la più alta incidenza di casi legati all'estremismo violento, la sua posizione geografica e le dinamiche socioeconomiche e politiche che la caratterizzano e l'attraversano rendono l'estremismo violento una minaccia concreta per la regione.

La vicinanza all'area balcanica continua a esporre il FVG alle tensioni socio-culturali e politiche che caratterizzano questo teatro, tra cui la presenza di sacche di estremismo di matrice jihadista e le difficoltà nella gestione e nel monitoraggio dei flussi migratori che l'attraversano. Il fatto che, ad esempio, diversi Paesi dell'area abbiano rappresentato un importante bacino di reclutamento di *foreign fighters* da parte del sedicente Stato Islamico (IS o *Daesh*) durante la sua fase espansiva – circa 1070 individui sono partiti per la Siria e l'Iraq tra il 2013 e il 2016¹⁰ – continua a sollevare preoccupazioni riguardo a potenziali infiltrazioni nel territorio nazionale.

L'attenzione riguardo a questo *dossier* è altresì cresciuta negli ultimi due anni, sia alla luce dei consistenti ritorni di radicalizzati jihadisti nei Balcani dopo la sconfitta territoriale di *Daesh*, sia della rinnovata crescita dei flussi di migranti che percorrono la rotta balcanica, talvolta sfruttati dalle strutture criminali jihadiste. Allo stesso tempo, le conseguenze socio-economiche e psicologiche della pandemia, unite a disagi preesistenti a livello sociale, hanno esacerbato la polarizzazione su temi cruciali – in primis, le migrazioni e gli stranieri – ed esasperato le cause scatenanti dei processi di radicalizzazione giovanile, sia in Italia che in Europa. Le statistiche dell'OSCAD (Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti

¹⁰ A. SHTUNI, *Western Balkans Foreign Fighters and Homegrown Jihadis: Trends and Implications*, in «CTC Sentinel», agosto 2019.



Discriminatori) e dell'OSCE (*Hate Crime Reporting*) riguardo agli episodi di violenza a danno di stranieri confermano questo *trend*, rivelando che i casi di crimini d'odio a sfondo razziale nel 2020 hanno costituito circa il 76% del totale¹¹.

Inoltre, le indagini svolte nell'ambito del monitoraggio e del contrasto agli estremismi in Italia hanno messo in luce una serie di novità strutturali, strategiche e operative di queste forme di estremismo di destra violenta. Da una parte, complice il naturale slittamento di molte attività verso la dimensione virtuale dell'ultimo decennio, gran parte della propaganda, del reclutamento e dell'organizzazione di gruppi di estrema destra si svolge ora online, come dimostrano anche le attività di Ordine Ario Romano e Avanguardia Rivoluzionaria, due gruppi filonazisti smantellati nel corso del 2021 che diffondevano in rete materiale a sfondo razzista e reclutavano tramite *social media*¹². Dall'altra, il crescente attivismo estremista giovanile in Italia rivela come determinate retoriche, capaci di coniugare l'eredità fascista e narrative genuinamente moderne e fondate su un discorso d'odio, riescano oggi ad attrarre i più giovani. Il caso specifico di Avanguardia Rivoluzionaria conferma come questa tendenza si stia affermando anche in Italia e solleva le preoccupazioni degli inquirenti, essendo la cellula fondata e gestita da due giovani ventenni nel capoluogo friulano con l'obiettivo di attaccare cittadini stranieri musulmani. A fronte di questo quadro, l'alto numero di studenti extracomunitari¹³ nelle scuole superiori di II grado, cresciuto nel corso degli ultimi anni anche in Friuli-Venezia Giulia, costituisce un fattore sensibile che deve essere tenuto in considerazione, rappresentando potenzialmente il bersaglio di questo tipo di attività.

¹¹ OSCE ODIHR HATE CRIME REPORTING, *Italy*, 2020, disponibile all'indirizzo <https://hate-crime.osce.org/italy?year=2020>.

¹² C. DEL FRATE, *Indagato gruppo filonazista «Ordine ario romano». C'è anche «Miss Hitler»*, in *Corriere della Sera* (ed. online), 7 giugno 2021; C. GIUZZI, *I ragazzi aspiranti neonazisti della Milano bene: giuramenti, armi e il raid già pianificato*, in *Corriere della Sera* (ed. online), 2 luglio 2021.

¹³ *IMPACTFVG 2014-2020, Gli studenti stranieri in Friuli Venezia Giulia – anno 2019*, Fondo Asilo, Immigrazione e Integrazione (FAMI) 2014-2020, 2019, disponibile all'indirizzo https://www.regione.fvg.it/rafv/export/sites/default/RAFVG/cultura-sport/immigrazione/FOGLIA2/allegati/11_STUDENTI_STRANIERI_2019.pdf.



3. Nota teorico-metodologica

Tenendo in considerazione il *background* sopra delineato, la nostra indagine si è basata sulla somministrazione di un questionario ad auto-compilazione assistita a un campione per quote di 327 studentesse e studenti superiori di Udine¹⁴. Il questionario, composto da 27 domande, è stato dapprima costruito dal *team* di ricerca e poi testato su un campione di 7 soggetti (4 donne e 3 uomini) di età compresa tra 15 e 18 anni. Le interviste si sono svolte tra febbraio e marzo 2022 a cura della cooperativa “Liberi Educatori”.

Due sono i limiti della ricerca: il primo è nella natura del campione che, non essendo probabilistico¹⁵, non consente di generalizzare i risultati ma solo di individuare, al livello puramente esplorativo, linee di tendenza e relazioni tra variabili, da controllare in successive indagini. Il secondo limite concerne la natura stessa del disegno quantitativo della ricerca (*survey*): se da una parte questo consente di poter controllare sul piano statistico la validità delle relazioni tra le variabili – come vedremo, in particolare tra alcuni drivers dell’estremismo e i fattori socio-economici e politici – dall’altra non permette di andare in profondità nello studio dei diversi casi e delle traiettorie biografiche, lasciando in ombra molti elementi decisivi per la comprensione approfondita delle condizioni di vulnerabilità soggettiva come dei processi di radicalizzazione. Inoltre, la strutturazione del questionario, per non restituire dati banali e poco affidabili, ha puntato all’individuazione di indicatori indiretti dell’estremismo che, oltre tutto, data l’impossibilità di prevedere *a priori* set differenziati di domande per diversi tipi di estremismo, sono necessariamente abbastanza generali e trasversali.

¹⁴ Nello specifico, il campione era costituito per il 45% da donne e per il 40% da uomini mentre il restante 15% non ha voluto fornire questa informazione. Il 15% del campione era formato da persone aventi almeno uno dei due genitori nati all’estero mentre il 5% era nato esso/la stesso/a in un paese diverso dall’Italia. Infine, il 54% dei soggetti intervistati frequenta un liceo mentre il restante 46% un istituto tecnico o professionale.

¹⁵ Ciò è stato essenzialmente dovuto dalle condizioni di semi-chiusura delle scuole determinata dalla pandemia, con la conseguente difficoltà pratica di realizzare un adeguato piano di campionamento probabilistico.



Infatti, nella nostra indagine viene messa al centro la *mentalità estremistica violenta* piuttosto che uno o più tipi specifici di orientamenti ideologicamente connotati (ultradestra, estrema sinistra, islamismo). Essa è operativamente definita come «Un modo manicheo di pensare le questioni politiche che comporta, potenzialmente, la legittimazione della violenza politica»¹⁶.

Di conseguenza, le dimensioni-obiettivo prescelte nella nostra indagine sono state due:

- Componente cognitiva: l'*orientamento verso le teorie cospiratorie della storia e della società* (complotto), considerate come una *proxy* affidabile del manicheismo e misurate attraverso un set di variabili dove “élite” e “popolo” sono messi in contrapposizione e la storia rappresentata come il prodotto dell'azione occulta del potere.

- Componente pragmatica: l'*orientamento verso la violenza politica*, misurato da un set di variabili ciascuna della quale mette in relazione la violenza politica con la lotta per i diritti, la ricerca della giustizia, il cambiamento e, in genere, valori politici altamente coinvolgenti che stimolano nell'intervistato una presa di posizione.

A queste abbiamo aggiunto una terza dimensione, definibile come “quasi-obiettivo”, anch'essa di tipo cognitivo, che concerne una serie di questioni particolarmente sentite e oggetto di opposte polarizzazioni all'interno del dibattito pubblico italiano: *gli atteggiamenti verso la differenza culturale e religiosa*. A differenza delle dimensioni viste sopra che sono di carattere generale e trasversale a diversi tipi di mentalità estremistiche¹⁷, le questioni prese in considerazione da questa dimensione sono invece più specifiche e circostanziate e risentono molto di come, soprattutto negli anni immediatamente precedenti la pandemia, la politica e i *mass media* italiani hanno tematizzato e definito il fenomeno.

Poiché l'intento della nostra indagine è esplorativo per ciascun indicatore della mentalità estremistica ci chiederemo quanto determinati fattori socioeconomici

¹⁶ F. ANTONELLI (ed.), *Working Papers in Terrorism Studies: The Present and the Future of Violent Radicalization in Europe*, RomaTre Press, Roma 2019.

¹⁷ F. ANTONELLI, L. MARINONE (eds.), *How to Explain Radicalisation?*, cit.



e relazionali nonché i vari posizionamenti rispetto alla politica, aumentano o diminuiscono:

- la legittimazione della violenza politica o di un particolare tipo di violenza politica.
- l'adesione ad una visione cospiratoria della politica e della società.
- il rifiuto della diversità culturale e/o la messa al centro delle preoccupazioni politiche delle questioni identitarie.

Due sono le dimensioni generali che forniranno l'insieme delle variabili "indipendenti" utili a rispondere alla precedente domanda e incluse nell'indagine sulla base della constatazione – largamente accettata in letteratura – che ogni processo di radicalizzazione violenta come di diffusione di atteggiamenti estremistici è fortemente influenzato dal contesto sociale e di vita quotidiana, oltre che dalla storia personale e dalle caratteristiche¹⁸:

1. *Identità sociale e culturale nella vita quotidiana*: questa dimensione concerne il profilo relazionale dei soggetti intervistati all'interno del contesto della loro vita quotidiana e mira a comprendere come essi si posizionano nella comunità, verso la società e, quindi, come si definiscono.

- La prima sotto-dimensione indagata è quella del *capitale sociale*, qui inteso come l'insieme e il tipo di risorse relazionali e fiduciarie acquisite e conseguite dal soggetto, dato a sua volta strettamente influenzato dalle più generali strutture sociali. Una determinata composizione del capitale sociale riflette sia tipi diversi di integrazione all'interno della società; sia diverse possibilità di azione e interazione con il proprio contesto¹⁹. Poiché nella costruzione soprattutto dell'estremismo violento le dinamiche relazionali di prossimità e i legami fiduciarci svolgono un ruolo determinante sia come *triggers* che, come *moderator factors*, era fondamentale includere questa dimensione nella

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ M. PENDENZA, *Teorie del capitale sociale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009; A. ANDREOTTI, *Che cos'è il capitale sociale*, Carocci, Roma 2009; A. BAGNASCO, F. PISELLI, A. PIZZORNO, C. TRIGILIA, *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, il Mulino, Bologna 2001.



nostra indagine. Nell'operativizzazione che abbiamo seguito, il dato del capitale sociale è stato misurato innanzitutto relativamente alla *fiducia* verso gli altri e le istituzioni, cosa che consente di comprendere quali soggetti sono considerati significativi e affidabili nella vita delle persone intervistate.

- La seconda sotto-dimensione riguarda l'*identità religiosa* e la *socializzazione religiosa* delle intervistate e degli intervistati, temi fondamentali per capire il loro posizionamento rispetto alla società post-secolare che si sta affermando anche nel nostro paese. La scelta di includere questa sotto-dimensione nella nostra indagine non dipende solo dall'importanza in sé della questione ma dalla rilevanza che essa assume nella costruzione stessa delle dinamiche di radicalizzazione sia nel caso dell'estrema destra che in quello del Jihadismo, come è stato detto nel primo paragrafo.

- La terza sotto-dimensione concerne l'uso del *tempo libero*, che consente di ricostruire il modo in cui i soggetti costruiscono la propria vita e le proprie relazioni nei contesti non strutturati. Il tempo libero, infatti, non ha mai avuto come oggi tanta importanza e tanta legittimazione nella vita delle persone e, in particolare, delle nuove generazioni²⁰. Ambito di rilevante importanza economica nelle società post-industriali, il tempo libero viene concepito (soprattutto dai più giovani) come uno spazio di creazione della propria identità, in cui si trasmettono e si mettono in atto determinate condotte e valori, considerati in una lunga stagione delle scienze sociali il vettore di costruzione di nuovi ceti sociali o gruppi di *status* che, si credeva, soprattutto negli anni Ottanta, potessero prendere addirittura il posto delle tradizionali classi sociali²¹.

- La quarta sotto-dimensione indagata riguarda l'*uso di internet e dei social network*, elementi fondamentali della socialità e della vita di ciascuno di noi e ancora più importante nel caso delle giovani generazioni: tanto la strutturazione del capitale sociale quanto quello del tempo libero risentono in modo determinante della loro "proiezione" all'interno dell'ambiente comunicativo

²⁰ M.S. RUSSO, *Della sociologia e del tempo libero*, Aracne, Roma 2017; F.M. LO VERDE, *Sociologia del tempo libero*, Laterza, Roma-Bari 2009.

²¹ M. MAFFESOLI, *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società postmoderne*, Guerini e Associati, Milano 2004 (ed. orig. 1988).



digitale. Anche questo è un ambito fondamentale nella strutturazione dei processi di radicalizzazione politica anche se non sempre in modo diretto²².

- Infine, la quinta e ultima sotto-dimensione presa in considerazione riguarda le *aspettative verso il proprio futuro e quello del paese*, un dato fondamentale per capire il *sentiment* o stato d'animo generale dei soggetti intervistati verso la propria condizione e quella del contesto nel quale vivono. Le dinamiche della deprivazione relativa²³, fondamentali *push factors* dell'estremismo, poggiano in buona parte qui le loro basi.

2. *La politica nel contesto della vita quotidiana*: questa macro-dimensione mira a stabilire quanto la politica conti nella vita degli intervistati e delle intervistate e quali sono i loro orientamenti politici generali. Si tratta di un ambito relazionale e culturale fondamentale per la nostra indagine perché, a differenza di ciò che molto spesso si crede, estremismo e radicalizzazione violenta così come lo stesso terrorismo, non sono la negazione della politica in quanto tale ma forme particolari di politica e di partecipazione – convenzionali o meno, a seconda della configurazione dell'arena politica (o *polity*) in un dato momento²⁴. Com'è ampiamente noto in letteratura, tutte le generazioni successive alla Generazione X – cioè i nati dopo il 1980 – tendono ad avere un atteggiamento diffidente nei confronti della politica istituzionalizzata e a preferire altre forme di partecipazione politica²⁵ anche se: «una parte consistente mostra, comunque, interesse per la politica»²⁶. In più, le generazioni più giovani si definiscono principalmente in rapporto alle questioni della vita

²² S. ALAVA, D. FRAU-MEIGS, G. HASSAN, *Youth and violent extremism on social media: mapping the research*, UNESCO, 2017.

²³ W.G. RUNCIMAN, *Relative Deprivation and Social Justice*, Routledge and Kegan, London 1966; T.R. GURR, *Why men rebel*, Routledge and Kegan, London 1970.

²⁴ F. ANTONELLI, *Radicalizzazione*, Mondadori Università, Milano 2021; C. TILLY, *From mobilization to revolution*, Addison-Wesley, Reading (MA) 1978.

²⁵ S. GOZZO, *Le giovani generazioni e il declino della partecipazione*, in «SocietàMutamentoPolitica», vol. 2, n. 1, 2010; F. DI BONAVENTURA, *La partecipazione politica giovanile. Nuove politiche e nuove generazioni a confronto*, Cavitano, Capriano del Colle 2006.

²⁶ L. GERACI, M. TADDEI, *Come aumentare la partecipazione politica dei giovani*, in *Lavoce.info*, 17 giugno 2022, disponibile all'indirizzo <https://lavoce.info/archives/95658/come-aumentare-la-partecipazione-politica-dei-giovani/>.



quotidiana, del genere e della sessualità nonché dei nuovi ambienti comunicativi digitali – vale a dire i fattori indagati nella precedente macro-dimensione²⁷. Partendo da questi assunti, le sotto-dimensioni indagate sono state:

- *L'orientamento politico e la socializzazione politica*, che ci consentono di avere un'idea generale delle identità politiche di riferimento diffuse nel campione e di come si sono formate le idee politiche degli intervistati e delle intervistate.

- *Il livello di partecipazione* ad attività di tipo civile (come il volontariato) o politico (come la militanza partitica) che consente di avere un'indicazione sul tipo e la qualità dei legami associativi sviluppati all'interno della propria comunità e orientanti a dimensioni generali.

- *La percezione dei rischi e delle minacce collettive* che ci indicano anche le paure e i possibili processi di costruzione del nemico ad essi associate.

- *Le opinioni rispetto agli obiettivi collettivi che dovrebbe darsi la collettività*, una sotto-dimensione molto importante per comprendere ciò a cui, al livello politico, le intervistate e gli intervistati danno valore.

Inoltre, da un punto di vista più generale, come abbiamo già accennato, ciascuna area costituisce il “contesto ecologico” interpretativo delle altre: il profilo socio-economico e relazionale è l'ambiente in cui si sviluppa la partecipazione politica nella vita quotidiana e quest'ultimo è il contesto specifico in cui maturano gli orientamenti verso una cultura estremistica. Questa sarà dunque la struttura espositiva che seguiremo nell'articolo. Infine, va tenuto conto che le interviste sono state effettuate nel meta-contesto della pandemia la quale, come ormai ampiamente accertato, ha avuto un rilevante impatto sulle dinamiche di vita e socialità soprattutto delle coorti più giovani: questo fatto sarà tenuto costantemente in considerazione nelle pagine che seguono.

²⁷ ISTITUTO TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2022*, il Mulino, Bologna 2022.



4. L'identità sociale e culturale degli intervistati

4.1. *Il capitale sociale: il primato delle relazioni di prossimità*

Come afferma Paola Borandini:

l'Italia è un caso paradigmatico di sfiducia nella politica, e nelle istituzioni della rappresentanza democratica. Nella prima grande indagine internazionale pubblicata nel 1963 (*The Civic Culture*), gli autori notavano che «gli italiani tendono a vedere l'amministrazione e la politica come forze minacciose e imprevedibili, e non come istituzioni sociali su cui poter incidere.» (Almond e Verba 1963: 403). Le cose non sono cambiate negli studi successivi, nonostante i radicali cambiamenti avvenuti in Italia sia nel sistema dei partiti, sia sul piano delle istituzioni²⁸.

Tuttavia, le indagini Eurobarometro condotte a partire dalla primavera del 2020 (che corrisponde alla prima fase del *lockdown*), evidenziano un significativo aumento del grado di fiducia degli italiani e delle italiane nelle istituzioni pubbliche e soprattutto nel governo. Un dato che tende ad essere più alto proprio nella fascia d'età 18-24. Partendo da questi elementi, con la domanda: «Tra i soggetti che compaiono nella seguente lista (persone, istituzioni ecc.) puoi indicare quelli verso cui nutri più fiducia?» abbiamo innanzitutto inteso rilevare la tipologia di capitale sociale più diffusa nel nostro campione.

Come risulta dal grafico seguente i soggetti intervistati tendono a dare fiducia principalmente alle persone concrete piuttosto che alle istituzioni. In secondo luogo, ciò che prevale è la fiducia verso le persone più prossime, quelle con cui si instaurano rapporti sociali primari: il gruppo di pari e la propria rete familiare. In un contesto di aumento del grado di fiducia nelle istituzioni, i giovani intervistati mostrano al contrario la riproduzione di una cultura piuttosto centrata sul

²⁸ P. BORANDINI, *I giovani e la fiducia nelle istituzioni ai tempi del Covid 19*, in «CIVITAS. Per un'educazione alla vita civile», 31 ottobre 2020, disponibile all'indirizzo <https://civitas-schola.it/2020/10/31/i-giovani-e-la-fiducia-nelle-istituzioni-ai-tempi-del-covid-19/>.

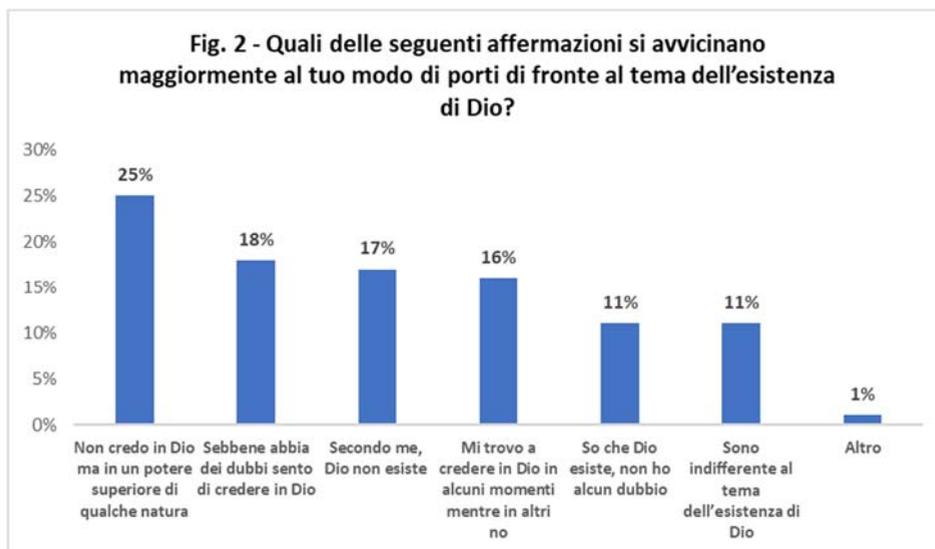
familismo e dunque caratterizzata da scarsa fiducia verso chi si trova al di fuori della propria cerchia immediata di contatti sociali.



N=327

4.2. *L'identità religiosa e la socializzazione: un sentimento religioso plurale e incerto*

Il Friuli-Venezia Giulia è una regione caratterizzata, tradizionalmente, da un significativo radicamento del mondo cattolico. Tanto i processi di migrazione quanto quelli di secolarizzazione hanno nel corso del tempo indebolito fortemente questa presenza nel territorio regionale, oggi anche caratterizzato da un notevole pluralismo religioso. In questo contesto generale, il posizionamento religioso delle intervistate e degli intervistati – misurato in modo sintetico ponendo loro una domanda relativa alla credenza in Dio – rileva un sentimento religioso molto articolato e incerto, dove le due affermazioni estreme («So che Dio esiste, non ha alcun dubbio»; «Secondo me, Dio non esiste») raccolgono relativamente pochi consensi.

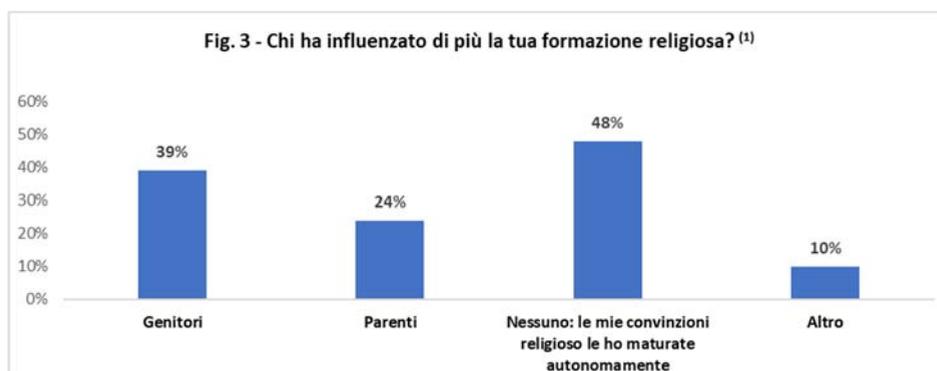


Non siamo quindi in presenza di un quadro dominato da nette polarizzazioni, ma da un pluralismo di posizioni caratterizzato da un 45% di intervistati che, complessivamente, crede in Dio – anche se secondo un atteggiamento largamente caratterizzata da una “fede incerta” – e la maggioranza del campione, pari al 55%, che esprime posizioni agnostiche, atee o “alternative” rispetto alla tradizionale (per il contesto italiano) credenza in un unico Dio: quest’ultimi atteggiamenti sono più marcati tra gli uomini, tra chi frequenta il liceo, tra chi è nato in Italia. Tendenze che riproducono da vicino quanto già rilevato da Franco Garelli in un’indagine sulla religiosità degli italiani e delle italiane: «chi sono le persone più coinvolte nel fenomeno della non credenza? I giovani [...] La non credenza giovanile non solo è più estesa ma anche più spoglia di quella degli adulti e degli anziani. Perché nasce perlopiù dall’indifferenza per i temi religiosi»²⁹.

Chi ha influito di più sulla maturazione di queste convinzioni? I dati ci indicano una certa spaccatura nel campione: metà dei soggetti intervistati ritengono

²⁹ F. GARELLI, *Gente di poca fede. Il sentimento religioso dell’Italia incerta di Dio*, il Mulino, Bologna 2020, p. 25.

di essere stati influenzati principalmente dalla propria famiglia (sia nucleare sia estesa) – cosa che appare più marcata nel caso delle donne, in chi frequenta un istituto tecnico o professionale e tra quelli che non sono nati in Italia o hanno almeno un genitore nato all'estero – mentre un'altra metà afferma di non essere stato influenzato da nessuno ma di aver maturato autonomamente le proprie convinzioni – risposta caratteristica soprattutto degli uomini, di chi frequenta i licei e di chi è nato in Italia.



(1) = erano possibili più risposte

4.3. Il tempo libero: la centralità della socialità online e offline

Cosa amano fare nel tempo libero i giovani che abbiamo intervistato? Dai dati raccolti attraverso la domanda: «Qui di seguito ci sono una serie di attività che le persone svolgono nel tempo libero. Ti chiediamo di dirci quanto ti piace fare ciascuna di esse, utilizzando una scala che va da 1 a 7, dove 1 indica “PER NULLA” e 7 “TANTO”» risulta la netta prevalenza delle attività legate alla socialità con il gruppo di pari, svolte sia *online* che *offline*, nonché la cura del corpo.

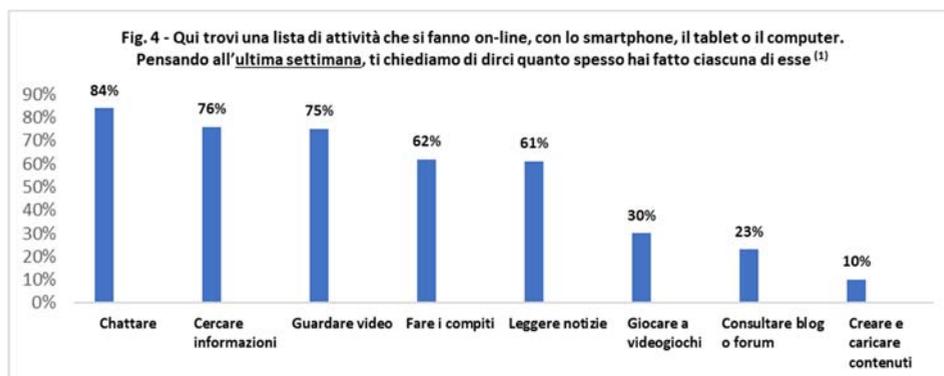
Tab. 1 - Qui di seguito ci sono una serie di attività che le persone svolgono nel tempo libero. Ti chiediamo di dirci quanto ti piace fare ciascuna di esse, utilizzando una scala che va da 1 a 7, dove 1 indica “PER NULLA” e 7 “TANTO”:

	Media	Deviazione std.
Uscire con gli amici	5,9082	1,39281
Chattare o giocare <i>on-line</i> con gli amici/amiche	4,0515	1,66690
Stare sui <i>social</i>	4,3125	1,51005
Giocare con il telefono, iPad, laptop o console	3,3030	1,83200
Fare sport o mantenermi in forma facendo attività fisica	4,8776	1,84595
Andare al cinema	3,8265	1,82212
Leggere libri o riviste	3,4898	2,01666

4.4. L'uso di internet e dei social: un uso ricco e complesso ma...dentro una bolla

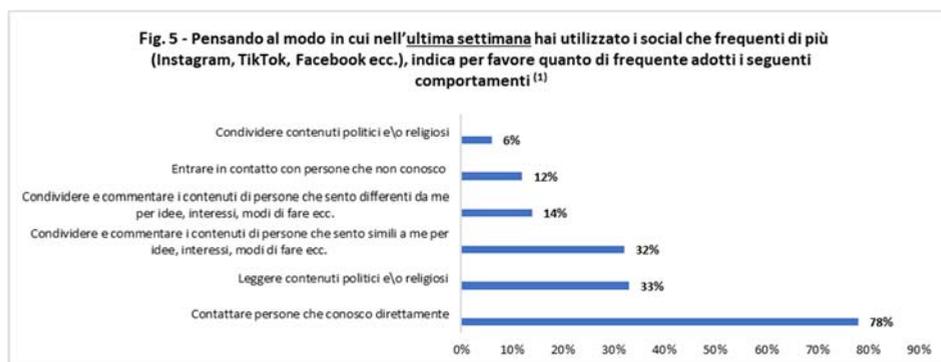
I dati sin qui visti sono coerenti con quanto rilevato anche a proposito dell'uso di internet che riveste un ruolo fondamentale nella vita di ciascuno: infatti, il 60% dei soggetti intervistati afferma di passare da 1 a 3 ore al giorno su internet mentre ben il 40% sostiene di utilizzarlo per più di 3 ore.

Questo tempo passato su Internet, come mostra il grafico seguente, è molto ricco e se vede largamente al primo posto la socialità (chattare) un ruolo molto importante lo rivestono anche la ricerca delle informazioni, il guardare video, il fare i compiti e leggere le notizie: tutto il rapporto con il mondo passa per la dimensione *online*. La creazione autonoma di contenuti è invece marginale.



(1) = Percentuale riferita a: "spesso/molto spesso"

Se ci concentriamo invece su quella dimensione comunicativa fondamentale che oggi sono i *social network*, prevale nettamente un uso ancora una volta legata alla socialità di prossimità e alla comunicazione con i soggetti percepiti come simili: questo riproduce il così detto *echo chambers*, cioè la ripetizione e la riproduzione di idee, valori e orientamenti confermativi di ciò che si pensa o già noti. Relativamente diffuso (un terzo del campione) è anche la lettura di contenuti politici e religiosi, a riprova che i *social* sono un canale informativo sempre più importante e non solo un luogo di scambio comunicativo tra diverse persone.



(1) = Erano possibili più risposte

4.5. Le aspettative verso il proprio futuro e quello del paese: la disconnessione tra il destino collettivo e quello individuale

Se ci riferiamo alle aspettative verso il futuro, risulta che il 60% dei soggetti intervistati ritiene che in futuro la situazione del paese peggiorerà. Tuttavia, nonostante prevalga questa aspettativa negativa generale, essa non si estende automaticamente al livello personale: il 73% dei rispondenti ritiene infatti che, peggiori o migliori la situazione dell'Italia, la propria condizione comunque migliorerà.



Tab. 2 - Se invece pensi al futuro, diciamo da qui a 5 anni, quale tra le seguenti affermazioni si avvicinano di più alle tue aspettative?

La situazione del paese peggiorerà ma io mi aspetto di migliorare la mia condizione attuale	42,1%
La situazione del paese migliorerà e anche io mi aspetto di migliorare la mia condizione attuale	31,6%
La situazione del paese peggiorerà ma io mi aspetto che la mia condizione attuale rimarrà la stessa	11,6%
La situazione del paese migliorerà e io mi aspetto che la mia condizione attuale rimarrà la stessa	8,4%
La situazione del paese peggiorerà e io mi aspetto che anche la mia condizione peggiorerà	6,3%
Totale	100%

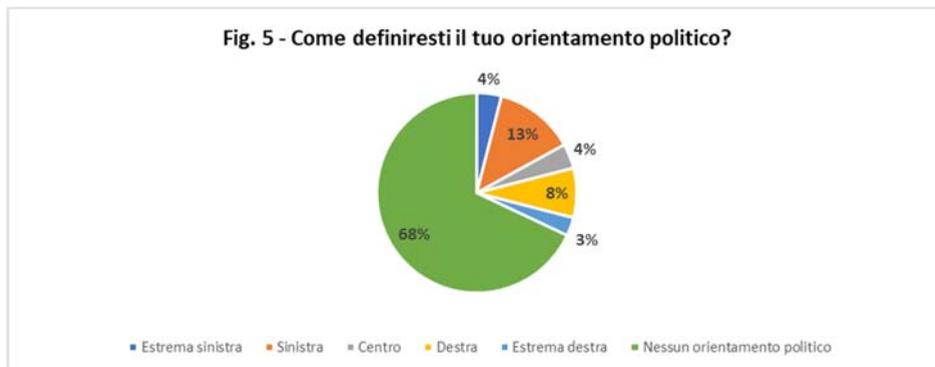
Se incrociamo queste risposte con i dati sociodemografici del campione, risulta poi che l’aspettativa di miglioramento personale è più diffusa tra gli italiani, gli uomini e chi frequenta un istituto professionale rispetto agli stranieri, le donne e chi frequenta il liceo.

In generale, questi risultati evidenziano una disconnessione tra la visione della società e quella della propria traiettoria biografica – il cui “destino” è quindi fortemente individualizzato – come se le due dimensioni non fossero connesse tra loro.

5. La politica nel contesto della vita quotidiana

5.1. L’orientamento politico e la socializzazione politica: l’irrelevanza delle organizzazioni politiche

Il primo dato che emerge è che il 68% del campione dichiara di non riconoscersi in nessun orientamento politico specifico (il che, naturalmente, non vuol dire in automatico non interessarsi di politica) mentre solo una sparuta minoranza si definisce di estrema sinistra (4%) o di estrema destra (3%).



Venendo al dato della socializzazione politica risulta invece che il 52% dichiara che sono stati i propri genitori ad influenzare di più la formazione delle proprie convinzioni politiche, dato seguito dall'affermazione per cui tali idee sono state formate individualmente (40%). Infine, mentre il 28% indica i mass media e il 22% gli amici\amiche, solo il 4% pensa che le associazioni politiche hanno contribuito alla formazione delle proprie idee politiche.

Tab. 3 - Riflettendo su queste tue convinzioni politiche, quali tra i seguenti soggetti hanno contribuito di più alla loro formazione?⁽¹⁾

Genitori/tutori	52%
Penso che le mie convinzioni politiche le abbia maturate da sola/o	40%
Mass media	28%
Amiche/amici	22%
Parenti (ad esempio zie/i, cugini/e ecc.)	17%
Fratelli/sorelle	9%
Gruppi su Internet	4%
Associazioni di volontariato	3,0%
Associazioni politiche	3%

(1) = Erano possibili più risposte



Questi risultati propongono elementi di cambiamento accanto al riprodursi di modelli tradizionali: relativamente ai primi, possiamo individuare il sempre più limitato ruolo che le organizzazioni politiche svolgono nella socializzazione politica delle giovani generazioni e la sempre maggior riconoscenza che viene accordato al proprio Sé e alla propria autonomia individuale, anche nel campo della formazione delle idee politiche. Relativamente ai secondi, troviamo invece il ruolo dei genitori che, in linea con quanto accadeva anche in passato, continua ad essere importante.

Infine, se osserviamo il dato estremamente basso raccolto da Internet e quello relativamente alto dei *mass media*, possiamo concludere che, dal punto di vista politico, i soggetti intervistati si muovono in un orizzonte *tardo moderno piuttosto che ipermoderno*, nel quale il ruolo del pluralismo associativo si indebolisce decisamente mentre continua a rafforzarsi la dimensione privata tipica della modernità (famiglia, amici\amiche, individuo) senza una “proiezione” della dimensione politica all’interno della nuova sfera della comunicazione digitale.

5.2. La partecipazione civile e politica: la debolezza del pluralismo associativo

La sotto-dimensione discussa in questo paragrafo riguarda proprio l’importanza del pluralismo associativo nella vita degli intervistati e delle intervistate. Nell’ultimo anno, l’88% del campione dichiara di aver preso parte a riunioni studentesche mentre il 28% ad attività di volontariato. Tutte all’11% invece le attività riconducibili alla dimensione della partecipazione non istituzionale: cortei, riunioni online o in presenza di associazioni culturali o movimenti sociali. Comprese, infine, tra il 3% e il 5% le attività di partecipazione a sindacati, partiti o movimenti religiosi.



Tab. 4 - Nell'ultimo anno, a quali delle seguenti attività hai preso parte? ⁽¹⁾

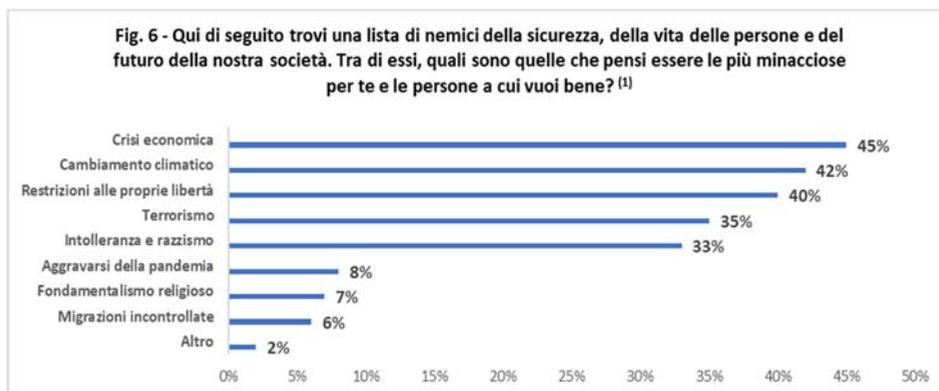
Riunioni studentesche	88,8%
Attività di volontariato	29,2%
Cortei	12,4%
Riunioni on-line o in presenza di associazioni/movimenti culturali	11,2%
Riunioni di movimenti sociali	11,2%
Riunioni <i>on-line</i> o in presenza di un partito politico	5,6%
Riunioni <i>on-line</i> o in presenza di un sindacato	4,5%
Riunioni <i>on-line</i> o in presenza di associazioni\movimenti religiosi	3,4%

(1)= Erano possibili più risposte

Anche da questi dati risulta quindi una debolezza rilevante del tradizionale pluralismo associativo nella vita partecipativa dei soggetti intervistati; debole anche il ruolo della partecipazione non istituzionale anche se non del tutto irrilevante. L'unica forma di partecipazione forte rimane quella legata, anche in questo caso, al proprio contesto di prossimità: la scuola.

5.3. Rischi e minacce: crisi economica e pericoli alla libertà individuale

La crisi economica, il cambiamento climatico, il pericolo di restrizioni alla propria libertà, il terrorismo, l'intolleranza e il razzismo, sono, rispettivamente, i rischi e le minacce percepite come più pressanti dai soggetti intervistati. All'estremo opposto, indicati solo da una ristretta minoranza del campione, troviamo invece l'aggravarsi della pandemia, il fondamentalismo religioso e le migrazioni incontrollate.



(1) = Erano possibili più risposte

In questa graduatoria, accanto a rischi che ci attendevamo di trovare nelle prime posizioni (come la crisi economica e il cambiamento climatico) ce ne sono altri che invece risultano inattesi: da una parte il pericolo di restrizioni alla propria libertà, probabilmente legati all'esperienza particolarmente traumatica che le giovani generazioni hanno vissuto durante la pandemia; dall'altra il terrorismo che presenta un valore molto significativo, soprattutto se si pensa che la sua trattazione come problema politico e sociale, nella sfera pubblica italiana, è piuttosto residuale. Infine, è importante notare che se l'intolleranza e il razzismo vengono visti da un terzo del campione come una minaccia imminente, temi come le migrazioni e il fondamentalismo religioso che nel nostro paese sono stati molto dibattuti negli ultimi anni e che hanno costituito un riferimento per la costruzione delle narrazioni estremistiche dell'ultradestra, destano pochissima preoccupazione.

Questo, tuttavia, non vuol dire che le appartenenze politiche siano completamente prive di influenza: al contrario, se tanto chi si colloca a sinistra che chi si colloca a destra considera la crisi economica come la principale preoccupazione, per i primi sono quasi altrettanto preoccupanti cambiamento climatico, razzismo e intolleranza; mentre per i secondi il terrorismo e le restrizioni alle proprie libertà. Infine, va osservato che la preoccupazione per il cambiamento climatico è maggiore tra chi frequenta i licei rispetto a chi studia in un istituto tecnico o professionale.



5.4. Gli obiettivi collettivi: politica dell'identità e questione sociale

Guardando agli obiettivi collettivi ritenuti più desiderabili dagli intervistati e dalle intervistate, ai primi tre posti risultano, rispettivamente: la lotta alle disuguaglianze economiche, la protezione delle tradizioni culturali del paese e il dare maggior potere decisionale alle persone.

Tab. 5 - Secondo la tua opinione, in una scala da 1 a 7 dove 1 corrisponde a "PER NULLA IMPORTANTE" e 7 a "MOLTO IMPORTANTE", quanto dovrebbero essere importanti i seguenti obiettivi per le istituzioni pubbliche e la politica?

	Media	Deviazione std.
Garantire la diversità culturale e le libertà delle minoranze	5,7	1,43
Lottare contro le disuguaglianze socio-economiche	5,4	1,59
Proteggere le tradizioni culturali del paese	5,3	1,59
Offrire alle persone maggiori opportunità per partecipare a importanti decisioni politiche	4,9	1,74
Difendere il paese dall'immigrazione	3,3	1,87
Dare alla religione un ruolo più importante nella politica e nella società	2,4	1,88
Dare alla religione un ruolo più importante nella politica e nella società	2,4	1,88
Portare l'Italia fuori dall'Unione europea	2,0	1,65

Solo in parte questa graduatoria muta al mutare, in particolare, dell'appartenenza politica (mentre altri fattori non sembrano influenzarla): mentre la lotta alle disuguaglianze economiche accomuna destra e sinistra, il vero elemento che le differenzia è la questione della diversità culturale e dell'immigrazione. Lì dove chi si colloca a destra considera prioritario difendere il paese dall'immigrazione e proteggere le sue tradizioni culturali, chi si colloca a sinistra considera invece prioritario garantire la diversità culturale e la libertà delle minoranze. Da questo punto di vista, possiamo dire che chi non si indentifica con nessuna appartenenza



politica specifica (che costituisce anche la grande maggioranza del campione) ha posizioni più simili a quelle della sinistra. Dunque, si può ipotizzare che ad essere in questione dietro la scelta dei vari obiettivi che la collettività dovrebbe perseguire, vi sia soprattutto la politica dell'identità, con la percezione della “questione sociale” come vera emergenza del paese e terreno sul quale le diverse posizioni, a differenza del passato, si avvicinano decisamente.

6. La mentalità estremistica

6.1. L'orientamento verso le teorie cospiratorie: un'ampia diffusione

Il consenso verso una visione cospirativa della storia e della società appare, generalmente, abbastanza alto nel nostro campione, anche se questo raramente sfocia nel sostegno a un “uomo forte”. Da notare, corrispondentemente, il basso livello di credibilità di cui godono media mainstream come televisione e giornali.

Tab. 6 - Qui di seguito trovi quattro affermazioni sulla politica, i mass media e il potere. Potresti dirci quanto sei d'accordo con ciascuna di esse?

	Abbastanza/totalmente d'accordo
Le persone comuni hanno poco potere decisionale: tutto viene deciso dall'alto, dalle persone ricche e potenti	73%
Ci sono persone ricche e potenti che, agendo nell'ombra, manipolano le opinioni delle persone e causano, per i propri interessi, crisi e guerre	72%
La democrazia in Italia non funziona: al paese occorrerebbe un vero capo	19%
Generalmente, giornali e televisioni dicono la verità nel raccontare quello che avviene in politica e nel paese	18%



La cosa abbastanza sorprendente è che fattori come l'appartenenza politica, il genere, l'istituto frequentato così come il livello di partecipazione a organizzazioni politiche o associazioni, non mutano in maniera decisiva questi valori, che appaiono quindi trasversali all'intero campione.

Ciò detto alcune piccole ma importanti variazioni possono comunque essere riscontrate al variare dei fattori socioeconomici e politici. In particolare, la visione conspirativa – e quindi una mentalità tendenzialmente manichea e populista – appare più diffusa:

- a destra anziché a sinistra;
- tra gli uomini anziché tra le donne;
- tra chi frequenta gli istituti tecnici e professionali piuttosto che i licei;
- tra chi è convinto dell'esistenza di Dio anziché tra chi ne dubita;
- tra chi passa più tempo su Internet;
- tra quelli che hanno soprattutto fiducia nel gruppo di pari anziché in altri soggetti;
- tra quelli che partecipano poco alle attività di associazioni, partiti e movimenti sociali.

Gli stessi fattori tendono anche a rendere relativamente più ampio il consenso verso un *leader* forte in grado di guidare il paese.

6.2. *L'orientamento verso la violenza politica: un basso sostegno*

Al contrario del cospirazionismo, la legittimazione del ricorso alla violenza politica gode di un sostegno basso – anche se non del tutto irrilevante – tra le intervistate e gli intervistati. Tuttavia questi aumenta, raggiungendo quasi il 50% del campione, quando il ricorso alla violenza viene prospettato all'interno di situazioni estreme, come per esempio quelle di forte oppressione.

Tab. 7 - Ora parliamo di diritti, proteste e violenza. Qui di seguito sono riportate una serie di affermazioni: ti chiediamo di dirci quanto sei d'accordo con ciascuna di esse.



	Abbastanza/totalmente d'accordo
Anche nelle situazioni di peggiore oppressione ricorrere alla violenza per protestare è sempre sbagliato	45%
Talvolta, la violenza può essere un importante mezzo per cambiare le cose	20%
I propri diritti vanno sempre difesi anche ricorrendo alla violenza	19%
Chi si batte per i propri diritti, anche se usa la violenza, va comunque rispettato	17%

Il sostegno verso il ricorso alla violenza politica è più diffuso:

- tra gli uomini;
- tra chi si colloca all'estrema destra e all'estrema sinistra rispetto a tutti gli altri;
- tra chi è convinto dell'esistenza di Dio anziché tra chi ne dubita;
- tra chi ritiene che fondamentalismo, migrazioni incontrollate e restrizioni alla propria libertà siano le minacce peggiori alla propria sicurezza;
- tra chi ritiene che in futuro tanto la propria situazione quanto quella del paese peggiorerà.

È poi molto importante notare che l'atteggiamento verso il cospirazionismo non risulta correlato con l'orientamento verso la violenza politica.

6.3. *La diversità culturale: la centralità dell'identità*

Quest'ultimo set di domande incentrate sul posto della diversità culturale nella società italiana rivela che, in generale, gli intervistati hanno un atteggiamento di apertura al pluralismo culturale e un'ormai piena accettazione della composizione multi-etnica e multi-religiosa della società italiana dato che caratterizza, in generale, la Generazione Z³⁰

³⁰ M. McCRINDLE, E. WOLFINGER, *The ABC of XYZ*, cit.



Tab. 8 - Parliamo di integrazione e diversità culturale in generale. Indica per favore quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni:

	Abbastanza/totalmente d'accordo
La discriminazione razziale, culturale e religiosa deve essere combattuta	87%
Portare avanti le tradizioni culturali è sempre giusto	69%
Al giorno d'oggi, non si può più criticare chi ha o pensa di avere tradizioni culturali o religiose diverse dalle mie	68%
Impegnarsi nel dialogo multiculturale e religioso è essenziale	62%
In Italia non si è abbastanza aperti alle tradizioni e i costumi delle minoranze che vivono qui	60%
La diversità culturale e religiosa è il punto di forza di un Paese	48%
La mia identità culturale e/o religiosa mi aiuta a definire il mio percorso di vita	47%
Il presupposto essenziale per un'integrazione di successo è adottare la cultura del paese dove si vive	35%

La richiesta che emerge da queste risposte è quella della costruzione di una situazione di apertura, dialogo e confronto nella quale anche il diritto di critica delle identità e tradizioni culturali altrui deve in qualche modo essere contemplato nella situazione dialogica. Come ci si poteva attendere, il sostegno verso un atteggiamento di apertura e di confronto verso la diversità culturale è più diffuso a sinistra che a destra, area all'interno della quale viene particolarmente enfatizzata l'importanza dell'identità culturale e religiosa come elemento di definizione del proprio percorso di vita. Anche chi crede nell'esistenza di Dio tende a enfatizzare di più quest'ultimo aspetto.



Infine, il complessivo atteggiamento verso la diversità culturale non appare correlato né a quello verso il complottismo né a quello verso la legittimazione della violenza.

7. Osservazioni conclusive: una bassa resilienza alle narrazioni e alla propaganda dell'estremismo violento

Dai dati sin qui analizzati emerge, innanzitutto, che nel nostro campione non si riscontra l'esistenza di una mentalità estremistica strutturata, come da noi definita all'inizio: le tre componenti dell'atteggiamento verso la teoria cospiratoria della storia (*proxy* del manicheismo), la violenza politica e la diversità culturale non sono tra loro correlati.

In generale, la prevalenza di uno stile di vita “impolitico” tutto incentrato sulla propria soggettività, i rapporti primari, il contesto di prossimità e la vita privata, sembra legarsi ad un ampio consenso verso il “complottismo”, specie negli strati sociali più sotto-privilegiati; cosa che ci consente di ipotizzare:

1. che tale atteggiamento sia più legato a una sorta di senso di estraneità, lontananza e diffidenza verso la più ampia società e il mondo – in particolare quello politico – che ad un'opzione ideologica strutturata. Questo, a sua volta, è confermato indirettamente anche dal basso grado di sostegno alla violenza come pratica politica legittima;

2. sul piano teorico generale, che la penetrazione di una mentalità complottista sia uno dei principali *driver* in grado di aumentare la ricettività delle giovani generazioni verso la propaganda ideologica dei gruppi estremisti ribadendo, allo stesso tempo, la separazione tra la radicalizzazione della mentalità (potenzialmente riguardante un vasto bacino di persone) e quella delle pratiche politiche che conducono all'utilizzo vero e proprio della violenza – dato, tra l'altro, noto da molto tempo in letteratura³¹.

³¹ C. MCCAULEY, S. MOSKALENKO, *Friction. How radicalization happens to them and us*, Oxford University Press, New York, 2011.



Tuttavia, questo non significa che i soggetti intervistati non abbiano alcuna “coscienza politica” o preoccupazione verso il futuro del paese: molto significativa è la centralità sia della “questione sociale” come elemento di preoccupazione e come terreno sul quale le istituzioni sono sollecitate ad intervenire; sia del timore di veder ulteriormente ridotti i propri spazi di libertà; tema molto sentito all’interno di una generazione quale quella Z che, da una parte, enfatizza così tanto il ruolo della soggettività individuale e dell’autonomia personale e che, dall’altra, ha sperimentato nelle restrizioni imposte dalla pandemia di Covid-19 una drammatica quanto repentina limitazione della libertà personale.

Un altro elemento che connota la quotidianità delle intervistate e degli intervistati è la differenza culturale e religiosa: da una parte, essa rappresenta ormai una realtà ormai data per acquisita; dall’altra, un terreno che suscita divisione anche se più nell’ottica di una richiesta di maggior approfondimento, dibattito e confronto che in quella della richiesta di un “ritorno al passato”; cioè ad una società culturalmente omogenea e maggiormente massificata, quale è stata la società italiana soprattutto tra gli anni Settanta e Novanta del Novecento.

Appartenenze politiche più estreme così come scelte identitarie più nette (soprattutto in campo religioso), come era da attendersi, appaiono fattori che aumentano la presa di una mentalità estremistica, soprattutto nel senso di una maggiore legittimazione dell’uso della violenza politica. Si tratta tuttavia di situazioni molto limitate dal punto di vista quantitativo anche se non completamente irrilevanti.

In conclusione, dai nostri dati emerge che se la mentalità “privatistica” che caratterizza la vita dei nostri intervistati – similmente a quella di tanti (ma certamente non tutti) loro coetanei appartenenti alla Generazione Z – sembra, da una parte, metterli al riparo dagli effetti più diretti e deleteri dell’ideologizzazione, dall’altra li disarmava proprio verso quegli argomenti semplificatori sul modo in cui funziona la società e che, da sempre – si pensi alla triste vicenda dei famigerati “protocolli dei savi di Sion” – sono stati utilizzati da *leader* e soggetti con pochi scrupoli per trasformare quelli che apparentemente sembravano pacifici cittadini, convinti che il loro orizzonte di vita iniziasse e finisse nella propria tranquilla



Saggi

quotidianità, in “zelanti carnefici” al servizio di progetti politici totalitari e criminali. Ne consegue che anche il rapporto con la questione, assolutamente centrale, del “posto” che la varietà culturale e religiosa ricopre nella società italiana dovrebbe probabilmente essere inclusa in percorsi critici e aperti di dialogo e confronto continui, per non rischiare di trasformarsi in un possibile terreno di ideologizzazione.